



V&A Images/Alamy Foto Stock

Le idee e le opere di Voltaire, al secolo François-Marie Arouet (1694-1778), hanno ispirato e influenzato moltissimi pensatori, politici e intellettuali contemporanei.

• *The ideas and works of Voltaire, born as François-Marie Arouet (1694-1778), have inspired and influenced many contemporary thinkers, politicians and intellectuals.*

«**I** maestri della menzogna fondano il proprio potere sulla stupidità umana». «Tale il popolo, tale il ciarlatano». «Non si sono mai fatte credere stupidaggini agli uomini se non per sottometterli». «L'interesse che ho di credere in una cosa non è prova della sua esistenza». «Quando si è distrutto un errore, si trova sempre qualcuno che lo resuscita». «Il primo grado di stupidità consiste nel pensare soltanto al presente e ai bisogni del corpo». «Un solo cattivo esempio, una volta dato, è in grado di corrompere un'intera nazione, e l'abitudine diventa una tirannia». «Il dubbio non è molto piacevole, ma la certezza è ridicola». «La

favola è la sorella maggiore della storia. La storia di ogni nazione non comincia forse con delle favole?». «Nonostante i progressi dello spirito umano, si legge assai poco; e tra coloro che talvolta vogliono istruirsi, i più leggono molto male». «Il miglior effetto di un libro è di indurre gli uomini a pensare». «La libertà consiste nel non dipendere che dalle leggi».

A chi appartiene questa voce che sta parlando di noi, a noi? Ironico, beffardo, provocatore, scettico e disincantato, ma fedele alla propria vocazione di strenuo difensore della ragione contro la valanga di violenze, menzogne e fanatismi che si riversa sulla storia degli uomini, François-Marie Arouet si era scelto lo pseudonimo di Voltaire per distinguersi dal padre, facoltoso avvocato e notaio, consigliere del re, con cui era spesso in conflitto (arrivò persino al punto di vantarsi, lui ultimo di cinque figli, di essere un illegittimo). Ancora si discute se fosse un anagramma del cognome con cui era conosciuto in gioventù, Arouet le Jeune, o del luogo d'origine della famiglia, Airvault; o se semplicemente volesse trasmettere un'impressione di velocità e audacia, qualcosa

che stava tra l'eleganza del volteggio e la libertà del volo.

Nato nel 1694, brillante allievo dei Gesuiti (che poi criticherà aspramente), il giovane Arouet dimostra presto il suo coraggio di spadaccino libertario con una serie di scritti polemici e satirici che gli valgono l'apprezzamento dei salotti nobiliari e i fulmini della repressione reale: una reclusione alla Bastiglia, un periodo di confino a Châtenay, l'esilio in Inghilterra (dove conobbe e ammirò Newton e Swift, scoprì Shakespeare e maturò le sue idee illuministiche) dal 1726 al 1729. Tornato in patria, la pubblicazione delle *Lettere inglesi*, in cui manifestava il proprio apprezzamento per le istituzioni e la cultura di quel Paese, e una critica spietata dell'*Ancien Régime* gli valsero nuove condanne e un nuovo esilio in Lorena e a Cirey, nello Champagne, ospite di Madame de Châtelet, la sua "anima gemella", a cui lo legherà una lunga relazione e una formidabile biblioteca di 21.000 volumi. Li attingerà l'instancabile poligrafo per nutrire un'opera torrenziale, articolata in una cinquantina di volumi, che toccano ogni genere praticabile, dal poema parodistico (*La Pul-*

Chiarezza dello stile,
vivacità e ironia dei toni

Voltaire *forever young*

■ ERNESTO FERRERO

Scrittore

Voltaire, forever young

Sarcastic, irreverent, educated, and brilliant. All this is Voltaire. He was one of the champions of the Enlightenment creed and for his uncomfortable inflexibility in criticizing the Ancien Régime he was often subjected to the attentions of the absolutist power. But the appeal of his controversial vein conquered salons and intellectuals open to new ideas. Enemy of all forms of dogmatism, he fought the great political and religious systems with a "curt and flavourful" use of words. His weapon of choice was the aphorism in whose technique he was a master of style and synthesis. He understood that power must always be measured against public opinion and underlined the oppressive fate of the man of culture, always dangerously poised between flying too high and too low.



Hemis/Alamy Foto Stock

zella d'Orléans) alla tragedia e alla storia, dal teatro alle scienze, dal trattato al romanzo (*Candide*) e al racconto (*Zadig*, *Micromega*), dalla politologia ai pamphlets (spesso pubblicati anonimi).

Dura, e significativa, la sua polemica con Rousseau: «Leggendo la vostra opera viene voglia di camminare a quattro zampe. Tuttavia, avendo perso quest'abitudine da più di sessant'anni, mi è purtroppo impossibile riprenderla». Ma non meno importanti restano le lettere con centinaia di illustri corrispondenti di tutta Europa che, a partire dalla metà del secolo, lo acclamavano come patriarca e leader dell'Illuminismo, e accorrevano devoti al castello di Ferney, nei pressi di Ginevra, dove si era ritirato. Potrà tornare trionfalmente a Parigi solo nel febbraio 1778, per morirvi a maggio. L'arcivescovo vieterà la sua sepoltura, ma tredici anni dopo, in piena Rivoluzione, il suo corpo verrà trasferito al Pantheon con una cerimonia spettacolare, grandiosamente teatrale.

Nella prefazione al *Trattato sulla tolleranza*, Sergio Romano ha ricordato giustamente il mix inconfondibile, fatto di grandi passioni intellettuali, vasta cultura, scrittura ironica e scintillante, curiosità inesauroibile e prodigiosa capacità di raccontare le idee che fanno di

Situato nel Pays de Gex, il castello di Ferney-Voltaire, costruito fra il 1758 e il 1766, è stato la dimora del celebre filosofo dell'Illuminismo negli ultimi vent'anni della sua vita. Nella pagina seguente, in basso: Louis Carmontelle (1717-1806), *Voltaire ritratto con Madame de Châtelet, marchesa di Breteuil, 1750.*

• *Located in the Pays de Gex, Château Ferney-Voltaire, built between 1758 and 1766, was the home of the famous philosopher of the Enlightenment in the last twenty years of his life. On the next page, below: Louis Carmontelle (1717-1806), a portrait of Voltaire with Madame de Châtelet, Marquise de Breteuil, 1750.*

Voltaire «anche se la parola può sembrare riduttiva, un giornalista». È sicuramente il fondatore della comunicazione moderna, cui si ispireranno un altro grandissimo «inviato speciale», Châteaubriand, per le sue *Memorie d'oltretomba*, e Napoleone, che coniava aforismi fulminanti direttamente in bella copia. Oggi saprebbe maneggiare i tweet e i social come nessuno, avrebbe milioni di *followers* adoranti, sarebbe ospite fisso e richiestissimo nei *talk show*, dove nessuno lo batterebbe.

«Ecrasez l'infâme» il suo celebre motto: abbattete il muro vergognoso di falsità e invenzioni che umilia gli uomini, vittime sì, ma anche complici involontari, perché si lasciano ingannare troppo facilmente, da quei creduloni che sono, per troppa ignoranza.

Nemico d'ogni dogmatismo e d'ogni gabbia metodologica, combatte i grandi sistemi usando armi leggere, e già questa è una novità provocatoria. Risponde all'artiglieria pesante mulinando le sue lame affilate, esaltandosi negli affondo dell'aforisma, del frammento, del *bon mot*, dell'arguzia irridente. Uno scattista del pensiero, in lotta (obliqua, mai frontale) contro quelli che oggi chiamiamo i poteri forti, sempre pronto a liberare il proprio estro, a trasformare in spettacolo

verbale passioni civili, aversioni e disgusti.

Si piace e si vuole così, mercuriale, gassoso, imprevedibile. Si sente vivo solo nel fuoco dello scontro. Sa bene che la modalità del duello è quella che piace al suo pubblico, al pubblico d'ogni tempo. Un prepotente istinto teatrale lo fa sentire a proprio agio nelle tavolate dei potenti e nei salotti alla moda, che è capace di coinvolgere, blandire e stuzzicare al tempo stesso. Affronta argomenti seri e serissimi con una *vis* comica, un linguaggio diretto che non ha nulla della superciliosità e delle oscurità di cui si compiacciono i dotti. «Bisogna essere brevi e sapidi», ammonisce. Affina lo *style coupé*, pone domande che contengono in sé la risposta. Sa che l'attenzione degli adulti non dura più a lungo di quella dei bambini. Ma non risparmia il buonismo: «Nulla ravviva il sangue come il soccorrere gli infelici». Anche la bontà può essere una forma di autogrificazione.

Bene ha fatto Domenico Felice, già professore di Storia della filosofia all'Università di Bologna, grande studioso di Montesquieu e dello stesso Voltaire (di cui ha curato per i «Millenni» Einaudi il monumentale *Saggio sui costumi e sullo spirito delle nazioni*, una vera storia universale dell'infamia in

ogni tempo e Paese), a estrarre da quest'opera sterminata un ricco *Taccuino di pensieri* (Mimesis, pp. 536). Sono aforismi e riflessioni che possono riuscire preziosi all'uomo del Terzo Millennio, sempre più appiattito su un presente confuso, incapace di progettare il futuro sulla base delle esperienze storiche.

Non è un'operazione arbitraria, ma è anzi coerente con il *modus operandi* di questo maestro del riuso. Anche il fortunato *Dizionario filosofico* era nato da un accorto assemblaggio di centinaia di voci di varia lunghezza, che riproponevano i temi su cui Voltaire aveva lavorato per mezzo secolo: dalla teologia all'economia politica, dall'agronomia alla critica letteraria, dalla filosofia del diritto all'astronomia, dalla matematica alla medicina, dalla geografia alla storia. Usi e costumi, mentalità, pratiche religiose, pensiero, culture materiali, tecniche produttive: sono proprio le diversità a sedurlo, a dare sostanza a un'affabulazione che talvolta si increspa in un sorriso di commiserazione e di sdegno, ma anche di ammirazione. «Tre cose agiscono sullo spirito degli uomini: il clima, il governo e la religione; sono queste le uniche chiavi per spiegare l'enigma del mondo». In queste poche chiavi si possono trovare i tesori della molteplicità e della diversità.

Voltaire è il primo a capire che il potere deve misurarsi con quella che oggi chiamiamo opinio-



Daniel Armaudet/PMN-Réunion des Musées Nationaux/distr. Allinari

Charles Gabriel Lemonnier (1743-1824), *Voltaire nel salotto di Madame Geoffrin, 1755*, Musée national des châteaux de Malmaison et de Bois-Preau, Rueil-Malmaison.

• Charles Gabriel Lemonnier (1743-1824), *Voltaire in the drawing room of Madame Geoffrin, 1755*, Musée national des châteaux de Malmaison et de Bois-Preau, Rueil-Malmaison.

ne pubblica, e sa come parlarle, incuriosirla, coinvolgerla, tenerla in tensione. Dissimula l'aggressività atteggiandosi a finto ingenuo, smascherando l'ipocrisia con le domande che farebbe un bambino, e l'effetto è devastante. Ha del proprio tempo e delle sue debolezze una percezione esatta, che gli viene proprio dalle sterminate letture: «La terra è un vasto teatro in cui la stessa tragedia è recitata sotto nomi diversi». Scoprire il linguaggio più adatto per colpire i propri interlocutori significa averli in pugno. «Tutti i generi sono validi, tranne quello noioso», scrive a Walpole. E «imparare la propria lingua con eloquenza e proprietà è il lavoro di tutta una vita». Tuttavia molti sono i rischi che corre l'uomo di cultura. Assomiglia ai pesci volanti: «Se vola verso l'alto gli uccelli lo divorano, se scende in acqua se lo mangiano i pesci».

Nelle sue argomentazioni, Voltaire pratica l'equivalente di un moderno e rigoroso *fact-checking*, in cui l'Europa non è più il centro del mondo. Il suo umanesimo è scettico ma non rassegnato, disilluso ma indomito. Per lui la filosofia ha dunque da essere pratica: operativa, applicativa, paziente, ostinata. Deve concentrarsi sul dovere di facilitare l'avanzata della ragione: che è lenta, difficile, ma irrinuncia-

bile. «Poveri umani che siamo! Quanti secoli ci sono voluti per acquistare un po' di ragione!». Bisogna sempre partire realisticamente dal qui e ora. «Adeguatevi ai tempi», esorta. O ancora: «Cancellate lo studio della storia e forse rivedrete la notte di San Bartolomeo in Francia e Cromwell in Inghilterra».

Naturalmente anche gli italiani finiscono infilzati da Voltaire, che li giudica filosofi scadenti ma politici sottili, forse perché in politica, «che è l'arte dell'inganno, le menti limitate riescono meglio». Il bilancio è pesante: «Inventiva, superstizione, ateismo, mascherate, versi, tradimenti, devozioni, veleni, assassini, alcuni grandi uomini, un numero infinito di scellerati ingegnosi e tuttavia sventurati: ecco ciò che è stata l'Italia».

Nell'epoca della menzogna digitale e della demagogia globalizzata, Voltaire ha ancora molto da insegnare. Se potesse tornare tra noi non gli farebbe certo piacere constatare che il mondo non è molto cambiato dai suoi tempi, che intolleranza, violenza, fanatismo e menzogna continuano a farla da padroni, ma sarebbe capace di portare in piazza migliaia di ragazzi entusiasti e diventerebbe un idolo del circo mediatico. Perché il grande, irrinunciabile vecchio di Ferney è rimasto *forever young*. ■



DeA Picture Library, concesso in licenza ad Allinari